

Occhetto accoglie l'appello del Papa contro la droga

ROMA La droga, un dramma che richiede la collaborazione di tutti. Achille Occhetto ha raccolto l'appello che il Papa ha lanciato domenica mattina in piazza San Pietro, dove si era conclusa la manifestazione in sostegno alla legge Vassalli-Jervolino. A Giovanni Paolo II, che non ha mai accennato alla necessità di punire i tossicodipendenti, il segretario comunista ha risposto sottolineando che da parte del governo non giungono segnali per la collaborazione in questa guerra. «Non è visibile quella decisione, cui invita il pontefice, nel colpire i mercanti della morte... mentre prevale un incomprensibile spirito di divisione; si giunge da parte di alcuni a dare priorità a un'azione repressiva contro chi è vittima della droga, rispetto a quella contro chi sulla sofferenza specula cinicamente». Sofferenza, malessere, ha affermato Occhetto, «che può essere contrastato accendendo l'autonomia creatrice dell'individuo, il senso della sua dignità, attraverso un'opera di prevenzione, cura, educazione che è l'altra grande iniziativa, accanto a quella della lotta ai grandi trafficanti, di cui devono sentirsi responsabili le istituzioni. Per tutte queste ragioni - ha concluso Occhetto - sento di dover accogliere l'appello all'impegno unitario contro il flagello della droga rivolto dal

Polemiche sulla Ru 486 L'on. Fumagalli (Dc) sulla pillola: ci sono interessi economici?

ROMA La pillola «Ru 486» continua a suscitare feroci polemiche. Ieri Ombretta Fumagalli, deputata della Dc, provocatoriamente chiede in un'interrogazione al ministro se la pillola possa avere l'effetto di legittimare l'aborto come contraccettivo; se non ritenga che la sollecitazione della Marinucci possa apparire non trasparente per gli interessi economici coinvolti; se il ministero stia valutando il possibile contrasto tra l'introduzione in Italia della Ru 486 e l'articolo della legge 194 sull'interruzione della gravidanza. Infine se siano state valutate le possibili responsabilità tra ministro sollecitante e ditte produttrici o venissero ricorretti effetti collaterali nocivi alla salute, qualora venisse introdotta la pillola sul mercato italiano. «In mancanza di argomenti offendono e diffamano». Così il sottosegretario Elena Marinucci commenta alcune, fra le interrogazioni della Fumagalli che definisce periodi ipotetici del ter-

zo tipo. «La contraccettione è tutt'altra cosa rispetto all'aborto - afferma la Marinucci - la verità è che oggi le donne italiane praticano ancora troppo poco la contraccettione sicura, per colpa di chi fino ad ora l'ha ostacolata. La pillola Ru 486, invece, è destinata ad essere uno dei metodi di interruzione della gravidanza che andrebbe ad affiancarsi a quelli fino ad oggi già praticati. Quanto alle altre gravi allusioni, che considero lesive della mia reputazione - conclude la senatrice - ricadono sotto la personale responsabilità dell'on. Fumagalli». Anche le donne cattoliche del Cif (Centro italiano femminile) si schierano contro la pillola, sostenendo che «non si può presentare come alternativa più favorevole alle donne che vogliono abortire un metodo che spinge ancor più nella solitudine e per di più non sufficientemente sperimentato nelle possibili conseguenze fisiche e psichiche negative».

Perugia Grandinata paralizza la città

PERUGIA Pioggia in mattinata, poi per circa venti minuti una forte grandinata che ha semiparalizzato per ore il traffico veicolare del centro storico di Perugia. È accaduto nel capoluogo attorno alle 13.20 di ieri, proprio mentre stavano uscendo gli studenti da numerose scuole. In soli 20 minuti sono caduti grossi chicchi di grandine formando uno strato di oltre 5 cm. Fortunatamente subito dopo è tornato a splendere il sole e la temperatura, che in mattinata non aveva superato gli 8-9 gradi, è salita permettendo il scioglimento della grandine. Durante la precipitazione si sono verificati tre incidenti, fortunatamente con scarse conseguenze per le persone; il più grave si è verificato lungo la superstrada Perugia-P.S. Giovanni, in località galleria di S. Faustino, tra un furgone, una Fiat 500 e una Porsche, tre i feriti, tutti leggeri. Al momento non vengono segnalati danni alle colture.

NEL PCI
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 6 novembre e alle sedute di giovedì 7 novembre. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi 7 novembre (legge finanziaria).

Maltempo Dolomiti Massiccia nevicata

BOLZANO L'ondata di maltempo che imperversa da 72 ore su tutto l'Alto Adige, ha fatto registrare la prima massiccia nevicata sulle montagne della cerchia dolomitica. La neve ha fatto la sua apparizione quasi ovunque al di sopra dei mille metri di quota, ma ha raggiunto una certa consistenza solo oltre i 1.800 metri. 40 cm sono stati misurati sul Passo del Tonale e sui valichi di Giovo e di Pennes, 30 cm a Arabba, 25 sull'Alpe di Siusi e 20 al valico del Sella. La perturbazione che ha investito tutta Italia ha portato, non certo inattesa, la neve sulle montagne appenniniche fino a 800 metri di quota. Le cime delle colline che circondano L'Aquila sono imbiancate di fresco.

La risposta del presidente del Consiglio alle interrogazioni del Pci sul «caso Bologna» «Non collabora con i servizi»

Andreotti difende Montorzi

Andreotti nega che l'avvocato Roberto Montorzi abbia mai avuto rapporti con i «servizi» italiani (citando peraltro gli stessi organismi di sicurezza), ma non dice una parola sulla possibilità che il legale fosse in collegamento con servizi segreti stranieri. Lapidaria e a tratti sprezzante verso il Pci la risposta che il capo del governo ha fornito ieri alla Camera alle interrogazioni sul cosiddetto «caso Bologna»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Le improvvise dimissioni - consegnate nelle mani di Lucio Gelli - da avvocato di parte civile nel processo per la strage della stazione di Bologna, del 1980, e le successive accuse al Pci di aver condizionato politicamente le indagini della magistratura, hanno fatto dell'avvocato Roberto Montorzi l'oggetto del lungo dibattito che si è dispiegato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Il legale e le sue affermazioni sono state utilizzate come un grimaldello da parte di Dc e Psi per tentare di scardinare «la roccaforte comunista di Bologna». La realtà dei fatti e l'interpretazione degli avvenimenti sono state tirate un po' da tutte le parti. Al misino Berselli si sono affiancati in questo sforzo i democristiani Tesini e Fumagalli e il socialista Piro. Lo

stesso Andreotti, che si è presentato all'appuntamento con due brevi paginette di note sciolte (prendendo fra l'altro per oro colato la versione dei servizi segreti italiani, come se in tutte le altre inchieste per le stragi che hanno percorso il paese le affermazioni dei servizi non fossero regolarmente risultate false) ha assunto un tono sprezzante quando - citata la «fervida attività» di Montorzi in seno al Pci - ha detto che «l'on. Zangheri, per tutto questo periodo può quindi conoscere direttamente lo stato dei fatti molto meglio del governo». La mozione comunista era stata illustrata dallo stesso presidente del gruppo, Renato Zangheri. «Noi - ha detto - abbiamo interrogato il governo non i dirigenti dei servizi. Riteniamo infatti che Andreotti



L'avvocato Roberto Montorzi

ti possa accedere alla verità per altre vie». Rammentati i precedenti tentativi di depistaggio e di allontanamento dalla verità operati dai servizi in altre inchieste, Zangheri ha detto che «non sorprenderebbero» implicazioni «di tale sorta» anche «nell'iniziativa improvvisa dell'avvocato Montorzi». Del resto, ha osservato, può essere smentita dai servizi una ipotesi che chiama in causa i servizi? «Il capo del go-

«Dobbiamo aspettare nove anni come per Ustica per sapere la verità?». Gli interventi di Zangheri e Violante

l'autorità giudiziaria svizzera di negare l'estradizione.

È in questa chiave - ha sostenuto nella replica Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pci - che va letto l'atteggiamento dell'avvocato Montorzi, per il quale Andreotti non ha speso una parola di smentita circa l'eventualità di suoi collegamenti con i servizi segreti americani. Significativa la sottolineatura delle date, l'accavallarsi degli eventi precipitati poi nelle dimissioni di luglio. Seguiamo la ricostruzione fatta in aula da Violante. «Ancora il 24 aprile '89 - ha detto - l'avvocato Montorzi in un convegno a Cremona accusa pesantemente Gelli che «si preferisce non punire perché pericoloso, perché era il capo?». Poi il 5 luglio il primo incontro col «venerabile» a Villa Wanda, procurato da un tal Ravarino, più volte autodefinitosi un uomo in rapporto con i servizi segreti statunitensi. Il giorno dopo, 6 luglio, Montorzi presenta le dimissioni dal Pci. Il 20 luglio il secondo incontro con Gelli, a Milano, nel corso del quale consegna al capo della P2 un pezzo di carta scritto a mano, postdatato di 2 giorni, con le sue dimissioni dal collegio di

parte civile al processo per la strage della stazione. Questo pezzo di carta sarà consegnato da Gelli al suo difensore, avvocato Dean, che appunto il 22 da Perugia lo manderà all'Ansa di Roma». Perché questo meccanismo precipitoso e contorto? Per Violante la chiave è nella nuova richiesta di estradizione che - tra la fine di giugno e i primissimi di luglio - la corte d'appello di Bologna, su sollecitazione del ministero, decide di avanzare alla Svizzera, dopo la condanna a 10 anni in primo grado e in vista dell'appello. In sostanza, «bisogna dimostrare che Gelli è un perseguitato politico», come «a suo tempo fece Carmelo Spagnuolo e altri personaggi analoghi per Sindona».

Il vicepresidente del gruppo comunista ha infine ricordato che il procedimento a carico dei giudici bolognesi accusati di «essere stati condizionati dal potere politico» è stato affidato dal procuratore della Repubblica a un magistrato (Monti) iniziato a una loggia massonica che a partire dal '77 è passata alle dirette dipendenze di Gelli e sul capo del quale è in corso un procedimento presso il Csm per «frequenzazioni di spacciatori di stupefacenti».

Convegno psi «Bologna? Peggio che in Bulgaria»

BOLOGNA I giudici e la politica, riformare il Csm per difendere l'indipendenza della magistratura. Ne hanno discusso, a Bologna, i socialisti radunando tutto il «Gheto» della massoneria locale, magistrati del più diverso orientamento, uomini politici democristiani e liberali, «intellettuali» come Salvatore Sechi e Nicola Matteucci, giornalisti quali Paolo Liguori (direttore del «Sabato») e Walter Vecchio. In una sala affollata presenzi, pure, personaggi chiacchierati come l'avv. Montorzi e il giornalista Ravarino che fece da tramite tra l'ex legale di parte civile dei familiari delle vittime della strage della stazione e il venerabile, Licio Gelli, da cui scaturì il pentimento e l'uscita dal Pci del noto avvocato.

Di riforma del Consiglio superiore della magistratura si è parlato, ma non è stato certo l'argomento principe della giornata. Chiarito che il «gheto» ha riaperto il dialogo con la magistratura - al convegno hanno parlato Mario Della Porta (Anni), ma anche il presidente della Corte d'appello bolognese, Ernesto Tilocca - che vuole - come ha detto Salvo Andò, dirigente nazionale del Psi - cambiare le regole al Csm, «uno degli ultimi baluardi del socialismo», occorre dire che il vero protagonista è stato il Pci.

I comunisti sono stati processati in contumacia e, per dirla con l'on. Paolo Babbini, sottosegretario all'Industria, «condannati». Il reato: «Occupazione dei centri di potere». Incredibile, ma vero: il partito comunista è stato accusato di tentare di influenzare i magistrati, di orientarne le scelte e, quindi, di «eliminare la democrazia».

«Bologna come la Bulgaria», ha tuonato il direttore dell'organo dell'alleanza Ci-Psi, Paolo Liguori. In via Barberia (la sede bolognese del Pci), aggiunge l'on. Franco Piro, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista, c'è una cricca burocratico-bolscevica. Toni diversi sono stati usati, pur nella polemica, dal segretario regionale del Psi, Enrico Boselli, e da Dino Felloni, socialista, membro del Csm. E pure dal democristiano Pierferdinando Casini, che ha respinto l'assunto socialista che paragona Bologna e Palermo e le sentenze preventive (come quelle degli avvocati di parte civile o di certi sottosegretari di Stato nel caso Ustica).

Mauro Zani, segretario della Federazione Pci di Bologna, ha avuto parole dure per i toni e la sostanza di quanto detto al convegno bolognese, e ha invitato il Psi a «un confronto più pacato che dia un contributo effettivo a svelare il clima politico». A lato del convegno si registra una dichiarazione dell'avv. Montorzi che s'è detto incredulo del fatto che, avendo rinunciato a un incarico, sia stato oggetto d'intersestamento da parte della magistratura. □ C.R.



Ugo Pecchioli

Il sottosegretario paragona la commissione Stragi a «una sceneggiata» Ustica, De Carolis sotto accusa Pecchioli scrive a Spadolini

Dopo la filippica del sottosegretario alla Difesa De Carolis sul caso-Ustica («È stata una bomba ad abbattere il Dc9», «Le addizionali pubbliche dei generali in commissione Stragi sono una sceneggiata»), piovono le proteste. Pecchioli (Pci) scrive a Spadolini perché rimetta su binari corretti i rapporti fra governo e Parlamento. Interrogazioni alla Camera. L'esperto Usa John Macidull, intervistato dal Tg2, ripete: «Fu un missile».

VITTORIO RAGONE

ROMA Un coro di reazioni indignate ha accolto il discorso che il sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), ha tenuto sabato scorso a Pozzuoli, inaugurando il nuovo anno di studi all'Accademia aeronautica. De Carolis si era esibito in un virulento attacco alla commissione parlamentare sulle Stragi, da mesi impegnata nelle indagini sul massacro di Ustica.

Davanti ad una platea di ufficiali e allievi dell'arma azzurra, il sottosegretario aveva marchiato come «sceneggiata di cattivo gusto» le audizioni pubbliche dei generali dell'Aeronautica davanti alla commissione, evocando un presunto «clima da caccia alle streghe», ed ergendosi a difensore degli alti ufficiali.

che presiede la commissione Stragi. Probabilmente lo stesso ufficio di presidenza della commissione si riunirà per condannare la pesante interferenza del sottosegretario. I deputati della Sinistra indipendente De Julio, Bassanini e Guerzoni, in un'interrogazione al ministro della Difesa Martinazzoli, hanno definito le parole di De Carolis «gravemente lesive della dignità della commissione Stragi». Un'iniziativa da comiziante - dicono i tre deputati - che collide con la posizione dello stesso ministro, ben più cauta, esposta davanti alla commissione Difesa della Camera. Fra i tanti proclami di De Carolis, infatti, c'è la «sensazione» che il Dc9 l'aveva abbattuto «da una bomba e non da un missile». Tale «sensazione» contrasta anche con la perizia giudiziaria, che è giunta alla conclusione diametralmente opposta, e che sta tentando in queste settimane di costruire un identikit del missile killer.

Anche Massimo Teodori, membro radicale della commissione Stragi, ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, per sapere chi abbia suggerito a De Carolis le sue stupefacenti opinioni: Martinazzoli? L'Aeronautica? I magistrati? O qualche corrente dei servizi di sicurezza? Se invece le parole di De Carolis sono tutte sue - prosegue Teodori - il ministro deve condannare lo «scop sottosegretariano».

ne che ad abbattere l'aereo di linea sia stato un missile. Macidull è il superperito dell'Nsb, l'ente Usa per la sicurezza aerea, che 9 anni fa interpretò i tracciati radar di Fiumicino relativi alla sera della strage. Su quei nastri Macidull rilevò alcuni «echi» assenti invece dai tracciati del radar militari di Licola e Marsala.

Oggi la commissione Stragi avrebbe dovuto interrogare il capo di Stato maggiore della Difesa del 1980, l'ammiraglio Giovanni Torrisi e l'attuale responsabile delle forze armate, l'ammiraglio Mario Porta. Le audizioni sono state rinviate a causa dei funerali dell'ex segretario della Dc, Benigno Zaccagnini.

Oggi la commissione Stragi avrebbe dovuto interrogare il capo di Stato maggiore della Difesa del 1980, l'ammiraglio Giovanni Torrisi e l'attuale responsabile delle forze armate, l'ammiraglio Mario Porta. Le audizioni sono state rinviate a causa dei funerali dell'ex segretario della Dc, Benigno Zaccagnini.

È deceduto anche l'autista Enrico Grappelli, 25 anni Scontro frontale all'Eur Muore il presidente dell'Alitalia

È morto senza riprendere conoscenza, schiacciato dalle lamiere della «Thema» blindata. Carlo Verri, 50 anni, da poco più di un anno presidente dell'Alitalia, è morto ieri sera alle 22.10 in un incidente stradale alla periferia di Roma, nei pressi dell'Eur. Nell'urto, contro un bus dell'Atac, ha perso la vita anche il suo autista, Enrico Grappelli, 25 anni. L'auto di Verri non avrebbe rispettato un semaforo rosso.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Non ha rispettato il semaforo rosso. Un attimo di disattenzione dell'autista e la Lancia Thema blindata di Carlo Verri, 50 anni, presidente dell'Alitalia, si è schiantata contro un autobus dell'Atac. L'autista della Thema, Enrico Grappelli, 25 anni, è morto durante il trasporto in ospedale. Carlo Verri è deceduto nella sala operatoria del Sant'Eugenio, dove era arrivato in coma. L'incidente è avvenuto alle 22.10, all'incrocio fra via delle Tre Fontane e via Laurentina, nei pressi dell'Eur. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale la Lancia Thema di Carlo Verri sarebbe arrivata all'incrocio ad altissima velocità, tentando di passare con il rosso. Ma dall'altra parte il bus dell'Atac 671, condotto da Pasquale

D'Urso, 27 anni, aveva già occupato la carreggiata. L'urto è stato inevitabile. La Lancia Thema di rappresentanza è uscita fuori strada e si è fraccassata contro un chiosco di bibite, fortunatamente chiuso, che si trova sul marciapiedi. Tutto lo staff del presidente è stato subito avvertito. All'ospedale Sant'Eugenio sono arrivati l'administratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, l'assistente di Verri, Luigi Bonazzi, e il direttore generale della compagnia di bandiera, Paolini.



Carlo Verri, il presidente dell'Alitalia

lora presidente dell'In Romano Prodi. Una scelta difficile, preceduta da mesi di furore polemiche. Verri doveva riportare la «pace sindacale» nella grande azienda. Il suo predecessore, Umberto Nordio, era riuscito in quella che tutti giudicavano un'impresa impossibile: riportare in attivo l'Alitalia. Ci era riuscito, ma a prezzo di gravi spaccature fra l'azienda e i lavoratori. Tagli di organico, voli soppressi, turni

massacranti. Fino a quando la situazione era diventata ingovernabile. Ci fu una vera sollevazione contro Nordio, colpevole di guardare solo ai bilanci e non agli uomini dell'azienda. Per la scelta del suo successore ci fu un'aspra battaglia, e alla fine la scelta cadde su Carlo Verri. La sua nomina fu accolta da tutti con favore. Ora si apre la lotta per la successione. Carlo Verri lascia la moglie e due figli.

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana